



CAFFEXPÒ

SOSTENIBILITÀ PER LEGGE, DESIDERIO O FOLLIA?

15 Novembre 2013

Ospite: Margherita Vitale, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare; Laura Fregonese, Virtuosa Mente Edizioni

Provocatore: Chiara Corbo, Dottoranda Agrisystem

Coordinatore: Prof. Ettore Capri, Università Cattolica del Sacro Cuore (Piacenza)

Al giorno d'oggi, la parola "sostenibilità" permea qualsiasi situazione o ambiente all'interno del quale ci troviamo. Anche in Italia - come nel resto d'Europa - ormai da tempo le imprese, nei diversi settori, si impegnano per il miglioramento delle proprie "performance" ambientali e sociali e, in generale, aumenta il numero di aziende che dichiarano di operare in maniera ecologica, eco-friendly, socialmente responsabile...in una parola, sostenibile.

Ma è davvero così semplice definire cosa sia davvero sostenibile? In realtà no, perché sebbene una definizione esplicita di "sostenibilità" sia stata fornita nel 1987 dal famoso rapporto Brundtland - che definisce lo sviluppo sostenibile come quello "sviluppo capace di soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri" (United Nations 1987) - il concetto stesso di sostenibilità risulta essere estremamente fluido, tanto da rendere a volte alquanto complesso definire chi o cosa sia più o meno sostenibile.

E' proprio di fronte a tali e tante definizioni di sostenibilità che a volte, come consumatori e cittadini, possiamo sentirci confusi. Ed infatti, come dimostrato dalle ricerche, aumenta il numero di consumatori attenti all'ambiente e disposti all'acquisto di prodotti "green"...assieme allo scetticismo rispetto a marchi e "claim" di sostenibilità che non sempre vengono visti come il reale risultato di valutazioni scientifiche quanto, piuttosto, come un mero strumento di marketing (European Commission 2013).

Di fronte a una tale vastità di progetti e iniziative, un'armonizzazione delle metodologie per le valutazioni dell'impatto su ambiente e società potrebbe essere auspicabile. Ed in effetti, è la direzione verso la quale è diretta l'Unione Europea - almeno dal punto di vista ambientale - con l'iniziativa per la valutazione dell'impronta ambientale di prodotto (Product Environmental Footprint, PEF), una metodologia basata sull'utilizzo dell'Analisi del Ciclo di Vita (LCA, Life Cycle Assessment) e sviluppata dalla Commissione Europea assieme al Joint Research Center. L'iniziativa

vuole tendere ad un'armonizzazione delle metodologie esistenti (almeno sette quelle ufficialmente riconosciute, JRC 2011) per la valutazione e la comunicazione dell'impatto ambientale, con l'obiettivo finale di promuovere un sistema agroalimentare più sostenibile, sia dal punto di vista della produzione che dei consumi. I lavori per la PEF sono cominciati già nel 2011, con l'analisi delle metodologie esistenti e il lancio di una fase "pilota" (sperimentazione volontaria della metodologia proposta da parte di produttori). All'interno di tale iniziativa, un capitolo a parte riguarda il settore Food & Beverage. Nel 2010, è nata la Food Sustainable Consumption & Production Round Table (EFSCPRT), iniziativa sostenuta da soggetti pubblici e privati per favorire un approccio coerente alla sostenibilità nel settore agroalimentare, tenendo conto delle varie istanze e proposte degli stakeholder del settore. La fase di sperimentazione, aperta fino alla fine del 2013, porterà a una serie di risultati che saranno poi tenuti in considerazione da parte della Commissione nella definizione del Protocollo finale per il settore Food & Beverage.

A livello italiano, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, già da tempo impegnato nel supporto alle iniziative volontarie del settore produttivo italiano, ha avviato un intenso programma sull'impronta ambientale (carbon e water footprint) dei prodotti e servizi. Il programma, che ad oggi coinvolge più di 200 soggetti tra aziende, comuni e università, rappresenta un driver di competitività per il sistema delle aziende italiane, uno stimolo per la revisione dei sistemi di gestione dei processi di produzione e distribuzione e un'opportunità per creare una nuova consapevolezza nel consumatore.

Il settore vitivinicolo

L'interesse all'armonizzazione dei sistemi di valutazione e comunicazione della sostenibilità ambientale riguarda molto da vicino anche il mondo vitivinicolo. La sostenibilità, infatti, è sempre più oggetto di attenzione da parte di questo settore. I produttori che si impegnano per il miglioramento della sostenibilità ambientale - ma anche sociale - della propria attività è in costante aumento. Anche il mondo della ricerca contribuisce a diffondere la sostenibilità in viticoltura, come testimonia l'aumento di pubblicazioni, riviste e comunità scientifiche che si creano per discutere di tali argomenti. Lo sviluppo sostenibile è da diversi anni oggetto dei numerosi convegni di settore. Ma soprattutto, proliferano le iniziative di tipo "associativo" (ovvero non legate all'impegno di un singolo imprenditore) che mirano alla promozione della sostenibilità in viticoltura: attraverso l'utilizzo di specifici indicatori, promuovendo un minore utilizzo di prodotti fitosanitari, analizzando le fasi di vigneto o di cantina (o entrambe)...ogni programma presenta metodologie e sistemi di valutazione differenti, così come diversi sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Se, da un lato, questo è un segnale positivo, poiché dimostra l'aumento della sensibilità e degli impegni concreti nei confronti di tale tematica, dall'altro vi è il rischio che una tale varietà possa generare confusione tra i produttori - che si trovano di fronte a iniziative che, essendo caratterizzate da una molteplicità di metodologie di analisi e indicatori, possono portare a risultati differenti - ma anche nel consumatore, che da domani, al momento dell'acquisto, potrebbe trovarsi a scegliere bottiglie di vino reclamizzate come sostenibili, ognuna con un logo, una certificazione o un marchio di sostenibilità differente, senza avere gli strumenti adatti per poter comprendere e scegliere con consapevolezza.

All'interno di tale contesto si colloca V.I.V.A. Sustainable Wine, un progetto nazionale pilota per la definizione delle performance di sostenibilità della filiera vite-vino promosso dal Ministero dell'Ambiente. Attraverso l'utilizzo di specifici calcolatori, le aziende vitivinicole possono quantificare l'impatto ambientale, ma anche economico e sociale della propria attività. L'indicatore "Aria", infatti, esprime il totale delle emissioni di gas ad effetto serra associate al ciclo di vita di una bottiglia da 0,75 cl. di vino. "Acqua" fa riferimento all'impronta idrica, un indicatore che esprime il volume di acqua dolce utilizzata in termini di utilizzo (evaporati o "incorporati" nel prodotto) e inquinamento. "Vigneto" è un indicatore innovativo che prende in considerazione le pratiche di gestione agronomica del vigneto (attraverso la valutazione dell'uso dei prodotti fitosanitari, la gestione del suolo e l'impatto/gestione delle biodiversità). "Territorio", infine, mira alla valutazione delle ricadute sul territorio delle azioni intraprese dalle aziende (analizzando aspetti come, ad esempio, gli impatti economici sul territorio e sulla comunità locale che lo abita). Il progetto V.I.V.A., peraltro, risulta coerente con il sopra citato ENVIFOOD Protocol europeo, che prevede l'applicazione sperimentale della metodologia anche sul vino.

Alla ricerca di un'armonizzazione delle metodologie...

"Per raggiungere uno sviluppo sostenibile è necessario il supporto delle Istituzioni": spesso, soprattutto a livello internazionale, è possibile sentire frasi come questa. Come può l'Istituzione supportare effettivamente lo sviluppo sostenibile, in particolare la salvaguardia dell'ambiente, senza ricorrere a leggi e regolamentazioni, in altri termini alla normativa "cogente"?

Di certo, parlare di "sostenibilità per legge" - come citato provocatoriamente dal titolo di questo documento - sembra alquanto improbabile. Peraltro, come evidenziato in principio, i significati di sostenibilità sono così vari che sarebbe decisamente complesso definire una "legge di sostenibilità". E' pur vero che, di fronte all'intervento, seppur necessario, delle Istituzioni, alcune questioni rimangono aperte.

Ad esempio, si pensi a tutte quelle aziende che in un certo modo hanno già da tempo investito in sostenibilità. Se venissero definite regole standard, cosa ne sarebbe dei risultati già raggiunti da tali produttori, seguendo percorsi differenti rispetto a quelli standardizzati?

O ancora, ipotizziamo che - a seguito della conformità a determinate regole - si giunga all'acquisizione di una certificazione o comunque di un "marchio di sostenibilità". Da un lato, questo potrebbe essere garanzia di attendibilità per il consumatore finale, rispetto a semplici "autodichiarazioni" da parte di un produttore, migliorando, tra l'altro, la competitività del prodotto. Bisogna però tenere conto che il vino non è un prodotto alimentare come tutti gli altri: non serve solo a soddisfare un bisogno fisico o edonistico. Il vino è un prodotto carico di significati culturali, e da sempre legato a concetti quali "naturalità" e "tradizione", ed è interessante notare come, con il passare del tempo, aumenti la fascia di consumatori interessati a quei vini che "enfaticano" il legame con il territorio e il ritorno a una certa "naturalità" e "tradizione" della produzione. Quale impatto potrebbe avere, agli occhi del cittadino, la presenza di una certificazione che "discende" da procedure ad alto contenuto scientifico e tecnologico?

La tematica è di sicuro scottante. L'impegno ambientale è oggi già oggetto di regolamentazioni e standard (ad esempio, norma ISO 14000 e regolamento EMAS), e l'idea della "sostenibilità" è

sempre stata legata all'aspetto della volontarietà, a quel "qualcosa in più" che scaturisce dall'impegno del produttore, dalla sua sensibilità verso l'ambiente e la società. Parlando di sostenibilità, e a fronte dello sviluppo di numerosi programmi (con tutti i pro e i contro che possono scaturire da questa situazione, come evidenziato in precedenza), l'intervento delle Istituzioni può essere certamente utile per cercare di armonizzare le metodologie, e ridurre in un certo senso il grado di "confusione" che può portare all'effetto contrario rispetto a quello preposto, ovvero lo scetticismo e la diffidenza da parte del consumatore finale, ma anche dei produttori. La molteplicità dei progetti di viticoltura sostenibile rende a volte difficile interpretare e giudicare i risultati, mettendo a repentaglio la bontà stessa delle iniziative e dunque, da questo punto di vista, un intervento per l'armonizzazione delle metodologie ha senso ed è auspicabile, a livello di valutazioni di impatto ma anche di comunicazione, e sempre ricordando che la sostenibilità non riguarda soltanto la protezione dell'ambiente, ma deve coinvolgere anche gli aspetti economici e sociali. Ma fino a che punto si possono "spingere" tali azioni? Dove finisce l'armonizzazione e dove comincia la standardizzazione?

Tuttavia, nell'affrontare tali argomenti, sarà sempre più necessario tenere conto di tutta una serie di aspetti che potrebbero rivelarsi "problematici" se non gestiti correttamente, attraverso il continuo confronto ed il dialogo con tutti gli stakeholder nel settore. Solo così tutti i produttori - anche quelli di dimensioni più piccole, che tra l'altro costituiscono la grande maggioranza del tessuto produttivo vitivinicolo italiano - potranno guardare alla sostenibilità come una vera e propria opportunità, in termini di miglioramento dei risultati, produttività, competitività sui mercati nazionali ed esteri, con beneficio finale per tutto il settore.

Chiara Corbo

Per approfondire...

European Commission - Joint Research Center. "Analysis of Existing Environmental Footprint Methodologies for Products and Organizations: Recommendations, Rationale and Alignment." 2011.

European Commission. "Building the Single Market for Green Products Facilitating better information on the environmental performance of products and organisations." 2013.

European Commission. "Flash Eurobarometer 367. Attitudes of European towards building the single market for green products. ." 2013.

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. "Impronta Ambientale". <http://www.minambiente.it/pagina/impronta-ambientale>

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. "La sostenibilità nella viticoltura in Italia". <http://www.viticolturasostenibile.org/Home.aspx>

United Nations. "Report of the World Commission on Environment and Development. Our Common Future." 1987.